

PAOLO SQUILLACIOTTI

UN PAESE DOVE TUTTI HANNO STRANI NOMI.  
LUOGHI E PERSONAGGI NEL *CONTESTO* DI SCIASCIA

1. *Il contesto del Contesto*

*Il contesto. Una parodia* è il titolo completo del quarto romanzo di Leonardo Sciascia. Pubblicato nel 1971<sup>1</sup> segna una svolta nella produzione dello scrittore siciliano, com'è comunemente riconosciuto da chi si è occupato della sua opera.<sup>2</sup> *Il contesto* è un giallo anomalo, senza una soluzione definitiva, in cui è lo stesso investigatore a essere ucciso mentre sta cercando una logica nella sequenza di nove omicidi di magistrati che avviene «in un paese immaginario».<sup>3</sup> Tale localizzazione è funzionale all'intenzione dell'autore di fare del racconto «un apologo sul potere nel mondo» nel Sessantotto e dintorni.

L'idea del romanzo e, forse, la scrittura di alcune pagine risalgono all'estate 1967; la scrittura vera e propria risale all'estate del 1968;<sup>4</sup> Sciascia lo portò avanti per circa un anno, interrompendolo per ragioni che avevano probabilmente a che fare tanto con la situazione politica italiana alla fine del 1969 (che evidentemente resero ai suoi occhi inadeguato lo stile parodico e ironico che pervade il romanzo), quanto con valutazioni di ordine letterario e di politica editoriale su cui non posso soffermarmi, e per cui rinvio all'edizione delle opere di Sciascia a cui sto lavorando.<sup>5</sup> Lo riprese nel corso del 1970, terminandolo nel settembre dell'anno successivo.

<sup>1</sup> L. SCIASCIA, *Il contesto. Una parodia*, Torino, Einaudi 1971; cito col solo numero di pagina da ID., *Opere 1971-1983*, a c. di C. Ambroise, Milano, Bompiani 1988, pp. 1-96.

<sup>2</sup> Per una collocazione del romanzo nella produzione dello scrittore siciliano basti un rinvio al capitolo *Una microfisica del potere. 1970-1974* di M. ONOFRI, *Storia di Sciascia*, Roma-Bari, Laterza 1994, pp. 138-83. La novità del *Contesto* fu avvertita, con esiti critici interessanti da R. SCRIVANO, *L'ultimo Sciascia. Anche l'Italia è Sicilia*, «Il Ponte», 31 marzo 1972, pp. 511-5, poi in A. MOTTA, *Leonardo Sciascia. La verità, l'aspra verità*, Manduria, Lacaita 1985, pp. 433-6.

<sup>3</sup> Queste parole e la citazione che segue sono tratte dalla *Nota* che chiude il romanzo (p. 95).

<sup>4</sup> Ancora dalla nota di chiusura: «ho tenuto per più di due anni questa parodia nel cassetto. Perché? Non so bene, ma questa può essere una spiegazione: che ho cominciato a scriverla con divertimento, e l'ho finita che non mi divertivo più» (p. 96).

<sup>5</sup> Ho esposto le caratteristiche dell'edizione e il piano dell'opera in *Nella «Nave Argo» di Adelphi. Un viaggio nell'opera di Sciascia*, «Todomodò», 1 (2011), pp. 137-46.

La stesura era in pieno svolgimento nell'autunno del '69, perché una nota del *diario in pubblico* pubblicata sul «Corriere della Sera» in novembre contiene un'allusione al romanzo (allusione che oggi è evidente ma che allora dovette risultare piuttosto misteriosa), dalla quale conviene iniziare la ricognizione dei nomi:

La situazione era in quel paese gravissima: da un momento all'altro poteva scoppiare una rivoluzione che i rivoluzionari non volevano o una controrivoluzione che i controrivoluzionari non si aspettavano»: così comincia il romanzo che Z. (*quelque part en Europe*) sta scrivendo.<sup>6</sup>

Il brano offre una chiave di lettura per la valutazione dell'intero romanzo, ma in questa sede è pertinente rilevare la vaghezza del riferimento ai luoghi («in quel paese», «in qualche parte d'Europa») e la modalità di copertura dell'autore: la Z. va intesa, specularmente, come la S. di Sciascia.

## 2. Un paese immaginario

Lo stato in cui si svolge l'azione del romanzo non è nominato, né è determinabile con sicurezza: se ne possono tuttavia individuare alcune caratteristiche per esclusione e per approssimazione.

L'esclusione più evidente riguarda l'Italia: i segnali testuali con cui l'autore sposta l'azione fuori dall'Italia sono numerosi: nel paese è presente un'Ambasciata italiana (p. 65), *I promessi sposi* e Manzoni sono definiti un «famoso e noioso romanzo italiano» (p. 57) e «un cattolico italiano» (p. 74), e si segnala l'uscita in libreria della traduzione di un romanzo di Moravia (p. 63). Ma è evidente che tale esclusione, proprio perché così esibita, funziona come la negazione nella psicoanalisi freudiana, con cui si afferma nell'atto di negare: come ci ha insegnato Francesco Orlando,<sup>7</sup> il dato testuale *non è l'Italia* implica un *è l'Italia*.

Vedremo le implicazioni. Ma per il momento occorre evidenziare il sistema testuale dei riferimenti in negativo: siccome in quel paese si traducono anche Lévi-Strauss e Sartre, Solženicyn e Lukács, occorre escludere anche la Francia e i paesi di lingua francese, l'Unione Sovietica, i paesi di lingua tedesca.

Altri elementi conducono decisamente verso un'ambientazione mediterranea, in un paese dove già a maggio fa caldo e che ha uno sbocco sul mare:

<sup>6</sup> L. SCIASCIA, *Nero su nero*, «Corriere della Sera», 12 novembre 1969, p. 3; poi in *Nero su nero* [1979], in ID., *Opere 1971-1983*, cit., p. 613.

<sup>7</sup> Basti un rinvio al § 11 del *Repertorio dei modelli freudiani praticabili* [1985], ora in F. ORLANDO, *Per una teoria freudiana della letteratura*, Nuova edizione ampliata, Torino, Einaudi 1987, pp. 210-8.

altrove ho affermato che si potrebbe pensare alla Grecia,<sup>8</sup> ma in realtà sono più numerosi gli elementi testuali che indirizzano verso un paese di lingua spagnola.<sup>9</sup>

Il primo giudice, Varga, viene ucciso «in una dolcissima sera di maggio» (p. 5) mentre coglie un fiore di gelsomino: che il «notturno odore dei gelsomini» sia un elemento che nel sentire comune connota la Spagna è lo stesso Sciascia a dirlo nel racconto *L'antimonio*, da cui proviene l'ultima citazione.<sup>10</sup> Dopo la morte del primo giudice, «il cattedratico Siras» (p. 6) cita un paio di versi in spagnolo sui *jazemines* che a una minima indagine si rivelano tratti dal *Llanto por Ignacio Sánchez Mejias* di Federico García Lorca: e Siras è, non a caso, definito cattedratico (*catedratico* in spagnolo), non professore. Di una certa notizia si dice che verrà ascoltata la sera nel «telediario», che è il telegiornale per gli spagnoli. Dei poliziotti, infine, bevono l'«orciata» (p. 26), ovvero *l'orxada*, bevanda estiva di origine araba, diffusa in Spagna e in Sudamerica. Si noti che *catedratico*, *telediario*, *orciata* sono parole la cui grafia può far passare inosservate in un contesto italiano. E ancora, sempre senza alcuna sottolineatura col corsivo, «amparo» 'protezione', 'copertura' (p. 77) e *vainilla* 'vaniglia' (p. 111), altri ispanismi mimetizzati nel contesto.

Più che la Grecia, la Spagna. Ma altri elementi rinviano piuttosto al Sudamerica, al Messico: di un personaggio, che l'investigatore trova «seduto al sole» (p. 15), si dice che «si era di nuovo calato il baschetto sugli occhi e aveva ripreso la posizione d'abbandono. Il sole. Il riposo, l'ozio. La dignità del riposo, la civiltà dell'ozio. Luis Cernuda, *Variaciones sobre tema mexicano*. Belle pagine» (p. 17). Il partito politico di sinistra di cui nel romanzo si denuncia l'inganno ideologico e il coinvolgimento nelle trame del potere è il Partito Rivoluzionario Internazionale, che ricorda nel nome il Partito Rivoluzionario Istitucional, tra i cui fondatori c'è il futuro Presidente della Repubblica messicano Lazaro Cardenas (un nome su cui tornerò). Ma il fatto stesso che un meccanico dica di avere «una macchina di turisti americani da riparare subito» (p. 17) fa pensare a un'ambientazione sudamericana.

<sup>8</sup> M. G. ARCAMONE – P. SQUILLACIOTI, *Incontro con Squillacioti sulla nominatio in Sciascia*, «il Nome nel testo», XIII (2011), pp. 13-24, a cui rimando per una disamina più ampia della *nominatio* in Sciascia.

<sup>9</sup> Come peraltro hanno riconosciuto alcuni recensori: «nomi vagamente sudamericani» (L. Mondo), «nazione di lingua spagnola» (R. Scrivano), «fondo spagnolesco di tutto il paese» (M. Virdia); cito da MOTTA, *Leonardo Sciascia*, cit., pp. 376, 426, 435.

<sup>10</sup> L. SCIASCIA, *L'antimonio*, poi nella seconda edizione di *Gli zii di Sicilia* [1960], in ID., *Opere 1956-1971*, a c. di C. Ambroise, Milano, Bompiani 1987, pp. 323-86, a p. 380.

### 3. *Dei personaggi dai nomi strani*

Sino al *Contesto* Sciascia aveva scelto i nomi dei suoi personaggi in funzione del luogo di ambientazione; e poiché fino al *Contesto* quasi tutte le opere narrative sono ambientate in Sicilia,<sup>11</sup> i personaggi hanno cognomi tipicamente siciliani, e in particolare della Sicilia occidentale. Quando i nomi dei luoghi sono omessi o indicati con la sola iniziale puntata oppure inventati, è ai personaggi che viene demandata la funzione di precisare la localizzazione geografica delle vicende narrate.

Anche nel *Contesto* c'è una stretta connessione fra luoghi e nomi, perché questi devono innanzitutto evocare una collocazione extra-italiana e nel contempo non essere riferibili con troppa precisione a un paese determinato.

Per tentare di evidenziare i meccanismi della *nominatio* e il sistema allusivo che coinvolge i nomi, partirei dall'unico personaggio il cui nome sia stato spiegato dall'autore. *Amar*, il segretario del Partito Rivoluzionario Internazionale, deve il suo cognome a Jean-Baptiste-André Amar, il deputato alla Convenzione che durante la Rivoluzione francese fece arrestare il padre di Stendhal con l'accusa di non amare la Repubblica. Sciascia racconta l'episodio stendhaliano, traendolo evidentemente dalla *Vie de Henry Brulard*, nel 1984, in un articolo sulla guerra civile spagnola; poi aggiunge:

(Mi sia permessa una divagazione: sto scoprendo in questo momento da dove viene, nel mio racconto che s'intitola *Il contesto*, il nome di Amar al personaggio del segretario dell'immaginario – ma non troppo – Partito Rivoluzionario Internazionale. Grande mistero quello della memoria: ma, come la follia di Amleto, non privo di metodo).<sup>12</sup>

Se le cose stessero in questi termini anche per gli altri nomi, la *nominatio* del *Contesto* sarebbe un atto di cui l'autore non ha piena coscienza, motivato dalla sola necessità di creare un'atmosfera extra-italiana. Per di più, una dichiarazione dell'autore sul modo di attribuire il nome ai personaggi indirizzerebbe proprio in questo senso: «I nomi dei personaggi», si legge in un'intervista del 1988, «nascono da curiose alchimie della memoria: quasi sempre. E me li spie-

<sup>11</sup> Solo *L'antimonio* è ambientato nella Spagna della guerra civile, ma il protagonista è uno zolfatario siciliano, volontario nelle truppe franchiste.

<sup>12</sup> L. SCIASCIA, *La guerra di Spagna: memoria e viaggio*, «Epoca», 14 settembre 1984, pp. 80-7, qui p. 84; poi in ID., *Ore di Spagna*. Fotografie di Ferdinando Scianna e una nota di Natale Tedesco, Marina di Patti, Pungitopo 1988, p. 59. Sciascia ribadì la versione della scoperta in un'intervista rilasciata a Rita Cirio, *Quel pasticciaccio dell'ottantanove*, «L'Espresso», 11 dicembre 1988, pp. 168-75, qui p. 171. L'episodio stendhaliano del 1783 si legge in STENDHAL, *Œuvres intimes*, Edition établie par V. Del Litto, Paris, Gallimard 1982 («Bibliothèque de la Pléiade»), tome I, pp. 638-9.

go dopo, a racconto finito. Me li spiego, voglio dire, nel senso della provenienza, ma non sempre nel senso del significato, del perché».<sup>13</sup>

### 3.1. *Tre metodi per la nominatio*

Involontaria o meno, la scelta dei nomi dei personaggi del romanzo a me pare «non priva di metodo», e da quella di Amar ricavo intanto due elementi: che il nome ripete esattamente quello di un personaggio storico e che si tratta di un personaggio legato a un momento rivoluzionario.

Questo sistema, che chiamerei di riproposizione identica, è attivo almeno in altri due casi. L'attrice *Marion Delavigne* (p. 53)<sup>14</sup> deve il suo nome a Jean François Casimir Delavigne, poeta e drammaturgo francese, autore nel 1819 di una tragedia, ben nota a Sciascia,<sup>15</sup> sulla rivolta palermitana del Vespro del 1282. Il presidente di un'azienda farmaceutica si chiama *Schiele* (pp. 53, 59) come il pittore viennese Egon Schiele, uno dei più noti esponenti della cosiddetta «Secessione viennese»: anche in questo caso il nome è associato a un movimento rivoluzionario, sia pure solo nel gusto e nelle tecniche pittoriche. Quasi identica la riproposizione nel caso del rivoluzionario *Galano*, se Sciascia si è ispirato a Francisco Galán Rodríguez, combattente comunista nella guerra civile spagnola.

Un'altra tecnica di *nominatio* attiva nel romanzo è quella della deformazione ironica. Ha una certa presenza nel romanzo il generale *Carco* (pp. 15, 30, 37), a cui è dedicato un Circolo di cultura che «non si capiva che avesse mai a che fare con la cultura»; e del resto, aggiunge Sciascia, «l'intitolazione al generale Carco, cui si doveva il rogo dell'intera Biblioteca Palatina, sarebbe bastato a mettere sull'avviso» (p. 30). Mi pare evidente che Sciascia alluda al generale Mark Wayne Clark, comandante della V Armata americana, uno dei responsabili dell'inutile e distruttivo bombardamento dell'abbazia di Montecassino, sede di una veneranda biblioteca. L'identificazione è rafforzata dal fatto che un personaggio del *Contesto* si chiama *Pattos* e fa l'armatore (pp. 81, 88): e il generale Clark prese il comando della V Armata dopo che venne messo fuori gioco il generale Patton, comandante della VII Armata americana allo sbarco in Sicilia del 10 luglio 1943 (tema ricorrente nell'opera di Scia-

<sup>13</sup> *Sciascia: racconto l'assurdo che governa l'Italia*, intervista a c. di G. Calcagno, «La Stampa – Tutti libri», 10 dicembre 1988, p. 1.

<sup>14</sup> Per i nomi a bassa frequenza nel romanzo indico le pagine in cui sono nominati.

<sup>15</sup> La cita in un saggio del 1973, *Il mito del Vespro*, raccolto in *Cruciverba* [1983], in SCIASCIA, *Opere 1971-1983*, cit., pp. 976-86, a p. 981.

scia).<sup>16</sup> Nel caso di Patts/Patton Sciascia giocherebbe col doppio senso della parola armatore, alludendo alla passione per le pistole del generale americano, noto per le Colt e le Smith&Wesson col calcio di madreperla che portava sempre con sé. E che il 1943 sia stato in Italia un anno di cambiamenti non c'è bisogno di ricordarlo.

A un clima di rivolta ci porta anche un'altra deformazione onomastica, quella del capo della polizia che nel *Contesto* si chiama *Tamborra* (p. 51). Mi pare un richiamo a Fernando Tambroni, ministro degli Interni tra 1955 e il 1959 e poi, per pochi mesi, Presidente del Consiglio nel 1960, che è inevitabile collegare al Reparto Celere della Polizia e soprattutto ai disordini di Genova del luglio 1960 che lo costrinsero a lasciare Palazzo Chigi.

Il modo in cui si deforma il nome di Patton introduce la terza modalità di *nominatio* che mi pare di poter rilevare, quella della suffissazione sigmatica. L'ambientazione ispanizzante è suggerita infatti anche dall'alto numero di personaggi che hanno il cognome terminante per *-s*: fra i protagonisti registro *Americo Rogas*, il poliziotto investigatore (uno dei pochi ad avere un nome, peraltro non casuale), *Cres*, l'assassino dei magistrati, *Riches*, il presidente della Corte Suprema con cui Rogas ha un memorabile dialogo sul diritto e l'errore giudiziario; e fra i personaggi minori, *Magris*, *Reis* e i già citati *Siras* e *Patts*.

Non per tutti sono in grado di fornire un'ipotesi genetica plausibile: nel caso dell'ispettore *Magris*, di cui ci viene detto che «era un po' pazzo» (p. 8), mi pare si possa azzardare un riferimento ironico (quasi sarcastico) a Oreste Macrì, ispanista con cui Sciascia ebbe una polemica sulla traduzione del già ricordato *Lamento per Ignacio Sánchez* di Lorca.<sup>17</sup> Anche perché in un'anticipazione del primo capitolo del *Contesto*, uscita su una rivista qualche mese prima del romanzo,<sup>18</sup> il personaggio si chiama *Macris*.

<sup>16</sup> Cfr. il racconto *La zia d'America*, compreso negli *Zii di Sicilia* [1958], in SCIASCIA, *Opere 1956-1971*, cit., pp. 173-221; i racconti *Una kermesse* e *10 luglio 1943* che si leggono in ID., *Il fuoco nel mare. Racconti dispersi (1947-1975)*, a cura di P. Squillaciotti, Milano, Adelphi 2010, pp. 16-22 e 174-9; e *La guerra spiegata al popolo*, uscito in «Quaderni Siciliani», n. 3-4, settembre 1973, pp. 46-7.

<sup>17</sup> L. SCIASCIA, *Del tradurre*, «L'Ora», 19-20 novembre 1959, p. 3 e ID., *Del tradurre: Il lamento per Ignacio Sanchez*, «Rendiconti», n° 1, aprile-maggio 1961, pp. 25-32; seguì *Una lettera di Oreste Macrì*, «Rendiconti», 2-3, giugno-settembre 1961, pp. 106-10, e *Un biglietto di Leonardo Sciascia*, ibid., pp. 110-1. In una lettera a Piero Chiara del 2 febbraio 1960 Sciascia scriveva: «è incredibile l'incompetenza, anche strumentale, di Macrì, Bo e Caproni: recentemente ho scritto un articolo piuttosto duro sul Machado di Macrì; e ho anche accennato agli orrori che si trovano nelle traduzioni del «Lamento» di Lorca» (*Il cammino degli anni e delle lettere. Piero Chiara: carteggio con gli scrittori*, a c. di S. Contini, Verbania, Alberti Libraio 2006, p. 28). Degli errori nella traduzione del *Lamento* Sciascia aveva parlato anche a Italo Calvino in una lettera inedita del 16 dicembre 1960, conservata all'Archivio Einaudi presso l'Archivio di Stato di Torino.

<sup>18</sup> L. SCIASCIA, *Il contesto*, «Questioni di letteratura», n° 1, gennaio-febbraio 1971, p. 7.

La suffissazione sigmatica funziona anche in senso soppressivo. Un caso mi pare sicuro: l'ispettore *Contrera* (pp. 20, 25, 38), che fornisce a Rogas informazioni decisive per l'indagine, deriva da un Contreras, che sia Carlos Contreras, nome di battaglia di Vittorio Vidali, combattente nella guerra di Spagna nelle brigate internazionali e poi deputato del PCI; oppure il capitano Alonso de Contreras, un ufficiale dell'esercito spagnolo del XVII secolo alla cui vicenda biografica dai risvolti picareschi Sciascia dedicò due articoli (o meglio, due versioni dello stesso articolo) nel 1968 e nel 1969, ovvero negli anni di stesura del romanzo.<sup>19</sup>

L'altro caso è largamente ipotetico: il primo magistrato a essere ucciso è chiamato *Varga* (pp. 5-9, 11-12, 33), il sesto *Perro: La ciudad y los perros* è il titolo del romanzo del 1962 di Mario Vargas Llosa, allora assai meno noto in Italia rispetto a oggi, soprattutto dopo il Premio Nobel del 2010. *La città e i cani* era stato tradotto in italiano da Feltrinelli nel 1967, ma la lettura di un libro di Vargas Llosa in spagnolo per conto dell'Einaudi è sollecitata a Sciascia da Italo Calvino in una lettera inedita del 23 febbraio 1967.

### 3.2. Altri nomi, altri metodi

Sin qui ho presentato le mie ipotesi, ma per alcuni nomi dei personaggi del *Contesto* sono disponibili negli studi delle ipotesi che introducono altre possibili modalità di formazione dei nomi.

Un nome è fatto derivare da quello di un altro personaggio letterario: il Presidente della Corte Suprema *Riches* è stato plausibilmente collegato da Antonio Motta con quello del Presidente Bourriche del racconto *Crainquebille* di Anatole France.<sup>20</sup>

Il cognome del protagonista, *Rogas*, è stato interpretato dalla studiosa americana Giovanna Jackson in senso parodico, perché anagrammato in Argos richiamerebbe il mitico guardiano dai cento occhi: Rogas, al contrario, fallisce la sua indagine e muore perché non discerne bene il contesto dei delitti su cui indaga. Anche *Amar*, che secondo la versione ufficiale viene ucciso da Rogas prima di essere a sua volta ucciso da un agente dei servi-

<sup>19</sup> L. SCIASCIA, *Quaderno. Matamoros a Palermo*, «L'Ora», 2-3 novembre 1968, p. 3 e *Il capitano Contreras*, «Corriere della Sera», 8 agosto 1969, p. 3; quest'ultima versione è confluita in ID., *La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia* [1970], in *Opere 1956-1971*, cit., pp. 999-1003.

<sup>20</sup> A. MOTTA, *Legature*, Palermo, L'Epos 2009, pp. 127-9; la «cronachetta» di France, che è disponibile dal 1992 in traduzione italiana nella collana «Il divano» di Sellerio: secondo Motta, Sciascia avrebbe voluto pubblicarla nella «Memoria», la collana selleriana da lui voluta e curata: cfr. *Leonardo Sciascia scrittore editore ovvero La felicità di far libri*, a c. di S. Silvano Nigro, Palermo, Sellerio 2003.

zi segreti, nasconderebbe nel suo nome l'anagramma *Arma*.<sup>21</sup> Abbiamo visto che l'origine di Amar è un'altra ed è certificata dall'autore (il libro dalla Jackson è anteriore alla rivelazione di Sciascia), mentre per Rogas è disponibile la spiegazione di Claude Ambroise che lo ha interpretato come un nome «che, se riferito al verbo latino *rogare*, significa 'interroghi'». <sup>22</sup>

Non sono certo che nel caso del *Contesto* la strada dell'anagramma sia proficua,<sup>23</sup> e d'altro canto la stessa Jackson non è riuscita ad andare oltre le due proposte sostenendo che «The other strange names in the novel do not reveal any hidden meaning, but the arabesque pattern of this scene suggest that the names Rogas and Amar hold a secret significance».<sup>24</sup> Ritengo inoltre che anche la proposta di Ambroise sia più una suggestione critica che una reale soluzione. Resto convinto che la strada principale per l'individuazione dei nomi del *Contesto* (ma anche delle altre opere in cui i nomi non sono conseguenti all'ambientazione siciliana) sia quella della ripresa identica o deformata di altri nomi, magari in modo inconsapevole per «curiose alchimie della memoria».

Comunque sia, a Massimo Onofri, che le ha analizzate con la consueta acutezza, le proposte di Jackson e Ambroise sono apparse conciliabili:

le due ipotesi onomastiche pongono in primo piano la forza simbolica del personaggio, a scapito del suo spessore psicologico, declinando due tratti essenziali del suo carattere: la funzione di sentinella, di ostinato garante della legge e del diritto; l'attitudine all'interrogazione, traducibile in perenne ansia di verità.<sup>25</sup>

Al di là del merito, questo discorso dà l'appiglio per un'ultima considerazione. Che i nomi dei personaggi sciasciani possano derivare da una duplice suggestione non solo è possibile, ma è l'autore stesso a confermarcelo a proposito dell'ingegnere *Aurispa* del *Cavaliere e la morte. Una sottie*, un romanzo del 1988 per molte ragioni accostabile al *Contesto*:<sup>26</sup> «Aurispa»,

<sup>21</sup> G. JACKSON, *Leonardo Sciascia 1956-1976. A Thematic and Structural Study*, Ravenna, Longo 1981, p. 59; cfr. la versione italiana nel volume *Nel labirinto di Sciascia*, Milano, La Vita Felice 2004, pp. 188-90.

<sup>22</sup> C. AMBROISE, *Inquire/non inquire*, saggio introduttivo a L. SCIASCIA, *Opere 1984-1989*, Milano, Bompiani 1991, p. X.

<sup>23</sup> Sciascia è tutt'altro che refrattario ai giochi linguistici, e anzi Giuseppe Traina ha ricordato «il gusto di Sciascia per gli esercizi di enigmistica allusiva o i giochi di parole basati sul cambio di vocale o consonante» commentando la «sciarada» proposta per spiegare pirandellianamente il nome della signora De Matis del *Cavaliere e la morte*: cfr. *La soluzione del cruciverba. Leonardo Sciascia fra esperienza del dolore e resistenza al Potere*, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia 1994, p. 144.

<sup>24</sup> JACKSON, *Leonardo Sciascia*, cit., p. 59 n. 4.

<sup>25</sup> ONOFRI, *Storia di Sciascia*, cit., p. 150.

<sup>26</sup> Rinvio ancora a ARCAMONE – SQUILLACIOTI, *Intervista ...*, cit. pp. 13-4, e cfr. il mio *Filologie sciasciane*, «L'immaginazione», n° 250, novembre 2009, pp. 27-30, a p. 30; un caso analogo è quello del personaggio di Giorgio Roccella di *Una storia semplice*, trattato in entrambi i lavori.



dice Sciascia in un'intervista già menzionata, «è il nome di un umanista che fu vicino ad un imperatore e ad un papa; ma è anche il nome di un personaggio di D'Annunzio».<sup>27</sup>

Il modello del referente duplice è applicabile anche a un personaggio del *Contesto*, lo scrittore *Vilfredo Nocio*. Onofri lo collega con un personaggio dei *Vecchi e i giovani* di Luigi Pirandello (un riferimento a Pirandello, onnipresente nell'opera di Sciascia, non poteva mancare), «quel Nocio Pigna agitatore dei Fasci siciliani, miserabile e velleitario, su cui si appunta il sarcasmo di Pirandello».<sup>28</sup> Abbiamo così la riproposizione identica del nome di un personaggio letterario rappresentato in un momento di rivolta, ovvero un caso inseribile nel sistema che ho cercato di delineare. Ma lo scrittore Nocio deve il suo nome anche al fatto che si trova in una «villetta di periferia in cui [...] usava ritirarsi nell'estate, a scrivere ogni estate un libro» (p. 42). Esattamente come Sciascia, che passava i mesi estivi in una casa in Contrada Noce, a pochi chilometri da Racalmuto.

#### 4. Conclusioni (provvisorie)

Per i nomi di altri personaggi il grado di opinabilità è ancora più alto, e preferisco non azzardare alcuna ipotesi. *Il contesto* è un romanzo complesso, volutamente ambiguo, destinato a portare scompiglio nella società italiana e a suscitare polemiche.<sup>29</sup> Sciascia era perfettamente consapevole di queste caratteristiche del romanzo, tanto che lo presentò come una «mala azione»,<sup>30</sup> lui che da maestro di scuola aveva potuto concepire la letteratura come «buona azione».<sup>31</sup> E le reazioni, anche molto negative, non mancarono, da parte di chi ne esagerò la dimensione pamphlettistica, che pure è presente nel testo, trascurando il fatto che si trattava di letteratura. Non fu così per Lorenzo Mondo, lucido recen-

<sup>27</sup> *Sciascia: racconto l'assurdo che governa l'Italia*, cit., p. 1: ci si riferisce a Giovanni Aurispa, umanista siciliano di Noto (1376-1459), vicino a papa Martino V quando questi stabilì la sua corte a Firenze nel 1419 e all'imperatore d'Oriente Manuele Paleologo, e soprattutto traduttore di un autore molto caro a Sciascia, Luciano di Samosata; e a Giorgio Aurispa, il protagonista del *Trionfo della morte* di D'Annunzio. Su quest'ultima identificazione si veda G. TRAINA, *L'ars moriendi di Leonardo Sciascia: Il cavaliere e la morte*, «Siculorum Gymnasium», XLIV (1991), pp. 183-99, alle pp. 192-3.

<sup>28</sup> ONOFRI, *Storia di Sciascia*, cit., p. 152.

<sup>29</sup> Al dibattito sul *Contesto* è dedicata una sezione dell'ampia antologia della critica in MOTTA, *Leonardo Sciascia*, cit., pp. 367-444.

<sup>30</sup> L. SCIASCIA, *Mala azione*, «Corriere della Sera», 18 novembre 1971, p. 13.

<sup>31</sup> Cfr. L. SCIASCIA – D. LAJOLO, *Conversazione in una stanza chiusa*, Milano, Sperling & Kupfer 1981, p. 40: «tu mi domandi del maestro elementare. Direi, ecco, che lo sono ancora: non riesco a concepire lo scrivere se non come buona azione»; altre indicazioni in P. MILONE, *Sciascia: memoria e destino. La musica dell'uomo solo tra Debenedetti, Calvino e Pasolini*, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia 2011, pp. 94 e 164-5.

sore del libro, da cui ho ricavato il titolo dell'intervento;<sup>32</sup> e non fu così per Calvino, che del *Contesto* fu il primo lettore. In una lettera del 14 settembre 1971,<sup>33</sup> scritta a caldo dopo la lettura del dattiloscritto del romanzo («ho finito in questo momento di leggere *Il contesto* divertendomi e appassionandomi moltissimo») Calvino propone all'amico una vera e propria analisi del romanzo, della sua struttura complessiva e dell'ambiguo finale. Rogas e Amar vengono trovati uccisi in due sale adiacenti della Galleria Nazionale, l'uno sotto «il quadro della Madonna della Catena di ignoto fiorentino del quattrocento»,<sup>34</sup> l'altro «sotto il famoso ritratto di Lazaro Cardenas del Velasques» (p. 84). Due quadri inesistenti, il secondo in modo evidentissimo per l'anacronismo che esibisce. Calvino non solo lo coglie ma lo giustifica in senso narrativo:

Ho colto un'allegoria anche nel nome di Lazaro Cardenas avvicinato a quello di Velázquez, pittore dei re. Il rivoluzionario messicano vittorioso che diventa presidente d'un Messico sostanzialmente immobilista prefigura il possibile destino di Amar. Ci ho preso?<sup>35</sup>

La lettera di risposta di Sciascia dimostra che Calvino *ci ha preso*:

E giustissime sono poi le tue ipotesi sulle mie intenzioni, sulle allusioni (la tua acutezza nello scoprire il significato di quel nome – Lazaro Cardenas – mi ha entusiasmato: avere anche un solo lettore come te ... E lo scrivo – entusiasmato – perché molto molto raramente mi capita di esserlo).<sup>36</sup>

Il destino di Amar, di cui parla Calvino, è il destino del Partito Comunista Italiano, un destino che coinvolge l'Italia intera, condizionata dall'esistenza di un grande partito di sinistra che Sciascia riteneva non essere, o essere troppo poco, rivoluzionario. Come ho cercato di mostrare, almeno una parte delle scelte e delle allusioni onomastiche sono conseguenti alla centralità nel romanzo di questo tema.

<sup>32</sup> L. MONDO, *L'ispettore di Sciascia*, «La Stampa», 3 dicembre 1971, p. 14; poi in MOTTA, *Leonardo Sciascia*, cit., pp. 375-7.

<sup>33</sup> I. CALVINO, *Lettere 1940-1985*, a c. di L. Baranelli, Milano, A. Mondadori 2000, pp. 1110-3.

<sup>34</sup> Per l'allusione sottesa cfr. ancora ONOFRI, *Storia di Sciascia*, cit., p. 160, che fa sue le considerazioni di G. JACKSON, *Le arti figurative come metafora negli scritti di Leonardo Sciascia*, un articolo del 1991, poi confluito in *Nel labirinto di Sciascia*, cit., pp. 183-227, in partic. pp. 188-90. Il discorso è ripreso e precisato, sulla scorta di un lavoro di Tom O'Neill, da G. TRAINA, *Una problematica modernità. Verità pubblica e gioco a nascondere in Leonardo Sciascia*, Acireale-Roma, Bonanno 2009, pp. 140-1, nel capitolo *Nomi, misteri, pittori. Appunti su «Todo modo»* che rielabora un saggio del 1999.

<sup>35</sup> CALVINO, *Lettere 1940-1985*, cit., pp. 1112-3; dall'originale della lettera (conservata alla Fondazione Leonardo Sciascia di Racalmuto) si ricava che anche Calvino, come Sciascia, scrive «Velasques».

<sup>36</sup> Lettera inedita di Sciascia a Calvino, 3 ottobre 1971, conservata all'Archivio Einaudi.